

# GREEN BOOK

**Genere:** Biografico - Drammatico **Regia:** Peter Farrelly  
**con** Viggo Mortensen (Tony Lip), Mahershala Ali (Don Shirley), Linda Cardellini (Dolores)  
**Soggetto e sceneggiatura:** Tratto da una storia vera, il film è scritto da Brian Hayes Currie, Peter Farrelly, Nick Vallelonga **Nazionalità:** Usa **Distribuzione:** Eagle Pictures **Produzione:** Jim Burke, Brian Hayes Currie, Peter Farrelly **Durata:** 2h 10min **Tematiche:** Amicizia, Dialogo, Famiglia, Lavoro, Razzismo, Storia

## *Soggetto*

New York 1962. Dopo la chiusura di uno dei migliori club di New York, Tony Lip accetta di lavorare come autista per Don Shirley, pianista afroamericano, in procinto di compiere una lunga tournée negli Sud degli Stati Uniti ...

## *Valutazione pastorale*

Dopo aver fatto ridere l'America con commedie sopra le righe, firmate insieme al fratello Bobby, Peter Farrelly dà una svolta alla sua carriera da regista portando sullo schermo la storia vera di Tony Lip, ovvero Frank Anthony Vallelonga, italo-americano che negli Sessanta lavorò nell'ambiente dei nightclub di New York, tra artisti e malavitosi. Dal libro di memorie "Green Book" è stato dunque tratto un film con lo stesso titolo che vede come interprete Viggo Mortensen nei panni di Tony e il premio Oscar Mahershala Ali in quelli del musicista afroamericano Don Shirley. Sullo sfondo dell'America di inizio anni '60, Farrelly costruisce un road movie con due figure all'inizio molto distanti tra loro. Tema centrale è la discriminazione nei confronti degli afroamericani presente in quegli anni in molti Stati americani. Un film dallo stile fluido e incalzante, corredato da un'ambientazione d'epoca e musiche ben riuscite. Attraverso i dialoghi tra i due protagonisti emerge in particolare tutta la complessità della questione razziale. Non mancano di certo segnali di speranza; l'idea che qualcosa di lì a breve possa cambiare. Dal punto di vista pastorale, il film è da valutare come consigliabile, problematico e adatto per dibattiti.

## **Recensioni**

Viggo Mortensen è un attore incredibile. Dopo aver attraversato un percorso di violenza e durezza per la maggior parte della sua carriera, dove gli angoli spigolosi del suo volto affilato venivano assecondati da quella espressività dagli occhi di ghiaccio che gli hanno assicurato il ruolo di uomini talvolta anche spietati, l'interprete sembra aver trovato un nuovo tragitto segnato dagli ultimi due film che lo vedono protagonista, passati entrambi nella sezione principale della Festa del Cinema di Roma nel giro degli ultimi anni. *Captain Fantastic* lo vedeva, infatti, impegnato nel faticoso lavoro di padre che il personaggio di Ben ricopriva nella maniera più ideologica e liberatoria possibile, mentre il suo nuovo lavoro cinematografico lo ingaggia come chauffeur del Bronx con la mano pesante e la parlantina veloce.

*Green Book* è l'ulteriore esplorazione di un lato poco scavato dell'attore che, proprio come ha sempre fatto nel suo cammino professionale, lo motiva emozionalmente e fisicamente, portandolo ad un cambio di ruolo che lo vede trasformato prima di tutto nel corpo -

elemento che Viggo Mortensen non ha mai reso secondario nelle sue interpretazioni – e lo inserisce in una storia ispirata ad eventi reali e ad una tenerezza anch'essa tangibile e, soprattutto, possibile. Un'opera diretta da Peter Farrelly, arrivata dopo una filmografia che ha toccato tutti i punti della commedia demenziale – impossibile non citare *Scemo & più scemo*, *Tutti pazzi per Mary* e *Io, me e Irene* tra i tanti – e che non perde del tutto quel piglio di ironia che ha accompagnato per molto tempo i progetti del regista.

Ma con *Green Book* la sola definizione di commedia non può che rivelarsi quanto mai limitante, pur contribuendo comunque a stabilire un clima di comune ilarità in cui lo spettatore è invitato a lasciarsi guidare, come se sfrecciasse con i protagonisti sulla via per soli neri tracciata dalla guida che dà il titolo al film. È di discriminazione che, più intimamente, la pellicola vuole trattare, guardando a tutti quei livelli che approfondiscono le sfere più personali. Quelle che vanno a modellare la propria individualità e che non sempre si ritrovano coincidenti con la propria appartenenza. (...)

*Martina Barone, cinematographe.it*

Come in ogni commedia che si rispetti anche *Green Book* segue la regola principe del genere, presentandoci caratteri di segno opposto destinati a incontrarsi dopo screzi e divergenze, che al solito sono preludio di eterna fratellanza. Certo è che, aiutati da una sceneggiatura di ferro, scritta tra gli altri dal figlio di Tony sulla base dei racconti del padre che di quel viaggio fu realmente protagonista, a fare la parte dei giganti sono Viggo Mortensen, nella parte del simpatico "picciotto" e Mahershala Ali in quella di Don. Farrelly è bravo a sceglierli, assegnando loro un ruolo opposto a quelli fin qui interpretati. E se per il secondo tutto sommato era più facile uscire fuori dalle consuetudini, non avendo Ali un curriculum consolidato al punto di cristallizzare la sua immagine all'interno di una precisa tipologia umana (anche se Don Shirley è lontano nei modi e nel fisico dal personaggio che gli aveva fatto vincere l'Oscar per "Moonlight"), altrettanto non si può dire per Mortensen, abituato a ben altre parti e comunque in grado di stemperare in chiave ironica - e senza farsi fagocitare dagli stereotipi del caso - le peculiarità più truci del cotè malavitoso, come pure di prendersi gioco - senza esagerare - di liturgie, tic ed eccentricità proprie della cultura di provenienza di Tony.

Dal canto suo, Farrelly, tenendosi alla larga dalle "intemperanze" che avevano contraddistinto i suoi film più noti come pure quelli meno riusciti, riesce a costruire un road movie a doppio binario, offrendo l'opportunità a Tony e Don di compiere - attraverso il reciproco aiuto - un percorso di formazione coerente al resto della storia ma soprattutto necessario alla scoperta di se stessi e degli altri. Dire che *Green Book* sia nel suo genere un piccolo gioiello è un'affermazione condivisibile.

*Carlo Cerofolini, ondacinema.it*

#### *Da intervista su sentieriselvaggi.it*

Viggo Mortensen: *È un film davvero speciale, non ti dice cosa devi pensare o ascoltare, questo film è un invito a fare un viaggio, a ridere a piangere e a riflettere sui limiti che hanno le prime impressioni. Non è una lezione forzata, è una bella storia condivisa del passato che può aiutarci a capire il presente. Queste storie sono molto importanti in questo momento".*

Questa affermazione ha spostato subito il discorso su uno più ampio, capace di abbracciare l'attualità, la politica e l'andamento dell'umanità: *"Le storie così sono sempre importanti. Dall'inizio alla fine dell'umanità la necessità o l'utilità di storie che ci aiutano a diventare un po' meno ignoranti è sempre stata tantissima. Io penso che il progresso umano non è un cammino diritto in avanti ma sale e scende, va a destra, a sinistra, da ogni parte. Speriamo che sia un cammino di progresso, ma non sempre è così purtroppo. Oggi, non solo negli USA ma anche in*

*Italia e nel resto dell'Europa, i leader di tutto il Mondo, le cose che non dicono e le cose che dovrebbero fare e che non fanno, la misoginia, i problemi con la migrazione, il razzismo, la discriminazione riguardo i diversi modi di adorare Dio, tutte queste cose costituiscono un passo indietro per l'umanità. Quello che mette paura è che le persone che dovrebbero saperne più degli altri sono le più ignoranti, o peggio fingono di esserlo per continuare a mantenere una posizione di potere. Alla fine, a mio parere, la vera umanità è fatta da piccoli gesti, da tante piccole cose. Questa è una buona storia perché ti invita a pensare. Ma i piccoli gesti sono ancora più importanti dei film come Green Book, perché il momento non tornerà, il momento in cui ti scusi con il passante a cui hai fatto cadere qualcosa non torna più se non lo fai.”*